

Aspetti naturalistici della Val di Rose (Parco Nazionale d'Abruzzo)

Maurizio Locati



La Val di Rose all'inizio dell'estate. Si notino i due versanti: il destro, più ripido, ospita prevalentemente rupi e breccie mentre il sinistro è quasi completamente colonizzato dalla prateria d'altitudine. (foto M. Locati)

Introduzione.

La Val di Rose, probabilmente così chiamata per le splendide e numerose fioriture primaverili di *Rosa* sp. che appaiono sulle pendici del M.te Mava, via di accesso alla valle, è una delle zone del Parco Nazionale d'Abruzzo più visitate e conosciute dal turismo per la facilità di avvistare sulle sue praterie confidenti branchi di camoscio appenninico. Tuttavia i suoi pregi non si esauriscono certo con questo raro ungulato: altre rilevanti entità faunistiche (tra cui più di una decina di Mammiferi di medie e grandi dimensioni) la frequentano e unite all'eterogenea e

importante flora dei vari ambienti formano, caso molto raro, un ecosistema appenninico abbastanza integro nella sua complessità. La valle, a cui si accede dall'abitato di Civitella Alfedena (AQ) seguendo il sentiero turistico Il, è delimitata dai M.ti Boccanera (1982 m) e Sterpi d'Alto (1966 m) che con i loro crinali circoscrivono un ampio anfiteatro rivolto a Nord, sopra il limite attuale della faggeta posto a circa 1700 m. I suoi versanti si presentano molto ripidi: la destra orografica, esposta a Nord, mostra pareti rocciose scoscese, quasi verticali, con ripiani, cenge erbose e alcuni conoidi di falda ben estesi mentre la sinistra, esposta a Sud-Est, è meno

inclinata ed è coperta quasi interamente dalla prateria d'altitudine. Il fondo appare quasi piatto, forse documentando una passata attività glaciale, anche se la mole dei detriti ne maschera la reale morfologia.

Data la larga presenza di potenti masse calcaree, l'area è interessata dal carsismo, con fenomeni superficiali quali sorgenti alla base dei massicci, doline, inghiottitoi e campi solcati. Gli unici dati climatici disponibili sono quelli registrati dalla stazione meteorologica di Pescasseroli (1150 m) e mettono in evidenza le caratteristiche del clima oro-mediterraneo, con medie annue per le precipitazioni sopra i 1500 m, per la temperatura minima di 1,7° C e per la massima di 13,9° C. Luglio è il mese più caldo (temperatura massima 24,2° C e minima 8,6° C) mentre Gennaio è il più freddo (temperatura massima 4,3° C e minima -5,8° C).

Aspetti geologici.

L'area appartiene all'Appennino calcareo laziale-abruzzese. In essa sono presenti le formazioni di tre grandi unità paleogeografiche, dovute allo sviluppo delle tre differenti facies che si possono distinguere nella generica facies di questa zona appenninica (Praturlon 1968).

Queste tre unità sono: la scarpata sottomarina, zona di transizione ai sedimenti di mare aperto, in cui si trovano detriti di fossili che furono abrasati dalla scogliera dal moto ondoso, misti a depositi di ambienti più profondi; la scogliera coralligena, dove a causa dell'alto grado di ossigenazione dovuto all'attività delle onde si svilupparono con ricchezza molte forme di vita che costituirono in seguito estesi strati fossiliferi, accompagnati da calcari bioclastici e detriti, propri della periscogliera; lo *shelf* interno o retroscogliera, in cui si formarono depositi caratteristici di un ambiente di mare caldo e poco profondo, scarsamente ossigenato a causa del ridotto ricambio d'acqua e abitato prevalentemente da Alghe calcaree, Foraminiferi bentonici e Molluschi. Queste tre zone, dal Mesozoico medio al Cenozoico, si sono spostate verso Occidente cosicché, in uno stesso punto, si è verificato il susseguirsi nel tempo delle tre fasi, con i depositi più antichi del tipo di *shelf*, seguiti da quelli di scogliera e da quelli di transizione al mare aperto (Calacicchi 1967).

Nell'area sono stati raccolti e successivamente sezionati e esaminati al microscopio sette campioni di roccia con questi risultati:

- Calcarea detritica molto compatta, riccamente fossilifera contenente grandi Foraminiferi (riconoscibili *Siderolites calcitrapoides* e *Orbitoides media*) e frammenti cristallini di gusci di Rudiste. Età Maastrichtiana.
- Alternanza di calcilutiti e calcareniti con composizione detritica abbondante. Non si

osservano fossili.

– Biocalcirudite con Alghe *Solenoporaceae*, *Dasycladaceae*, *Trocholina* sp., Foraminiferi arenacei, colonie di Briozoi. Età Giurassico-Cretaceo basale.

– Biocalcirudite con coralli, Gasteropodi, Alghe calcaree, Miliolidi, *Dictyoconus* sp., Cuneoline. Età Cretaceo inferiore (parte alta).

– Selce di colore alternato rosa e bianco. Età Oligocene superiore-Miocene Inferiore.

– Breccia fine con clasti micritici fossiliferi (Foraminiferi, radioli di Echini, resti di Molluschi). Componenti siliciclastici presenti. Età Giurassico-Cretaceo.

– Nodulo di selce di colore grigio chiaro in calcaree bianco. Età Giurassico-Cretaceo.

Analizzando questi esiti è stata riscontrata una certa differenza con la litologia media illustrata dal Foglio geologico relativo, il n. 152 Sora.

Aspetti vegetazionali.

Dal punto di vista fitogeografico la Val di Rose si colloca nella provincia appenninica del dominio medio-europeo, mentre per quanto riguarda l'altitudine si trova nella fascia mediterraneo-montana. Negli anni '60 i diversi tipi di vegetazione della zona sono stati oggetto di una ampia indagine sulle praterie d'altitudine del Parco Nazionale d'Abruzzo



Soldanella alpina è una delle prime fioriture ad apparire in Val di Rose nei pressi della neve fondente. (foto M. Locati)



Endemismo meridionale, *Erysimum majellense* viene spesso rinvenuto tra i pulvini di ginepro nano. (foto M. Locati)

(Bazzichelli & Furnari 1970).

Vegetazione delle rupi - Le rupi cacuminali sono colonizzate da specie pioniere spesso disperse su ampie superfici e da altre, proprie di formazioni vegetali più evolute, che si insediano tra queste. Tipiche sono varie specie dei Generi *Sedum*, *Sempervivum*, *Asplenium*, *Saxifraga* (specialmente *porophylla* e *lingulata*), *Primula auricola*, *Pulsatilla alpina alpina* e, seppur rara, *Aquilegia ottonis*.

Vegetazione dei brecciai - Il versante esposto a Nord ospita estesi brecciai. Queste colate di detriti calcarei si possono presentare costituite da elementi di varie entità: minuti, con una vegetazione in ambienti freschi a *Ranunculus magellensis* e *Soldanella alpina*; grossolani, dove *Geranium macrorrhizum* forma spesso densi popolamenti quasi puri; campi di massi, largamente colonizzati da *Dryopteris villarii*, *Polystichum lonchitis* e *Asplenium fissum*. Altre specie rinvenute nei brecciai sono *Heracleum pyrenaicum orsinii*, *Acer pseudoplatanus*, *Adenostyles australis*, *Arenaria bertolonii* e *Cymbalaria pallida*. Queste ultime due, unite a *Aquilegia ottonis*, rappresentano le caratteristiche locali del *Cymbalarietum pallidae*, nuova associazione nota per aree vicine ma che non ho riscontrato nella Val di Rose.

Vegetazione a Sesleria tenuifolia - Ho trovato questo tipo di vegetazione, che rappresenta probabilmente uno stadio di evoluzione naturale della flora pioniera delle rupi, principalmente sulle creste prospicienti la Camosciara. Associate a *Sesleria tenuifolia* si possono elencare *Gentiana dinarica*, *Dianthus sylvestris* e *Carex kitaibeliana*.

Praterie del Bromion erecti - Vi si distinguono una vegetazione a *Brachypodium pinnatum* e una a *Avenula versicolor* e *Koeleria splendens*, entrambe poco omogenee e presenti su pendii e dossi rupestri. Le specie in comune più presenti sono *Thimus serpyllum*, *Medicago*

lupulina e *Festuca macrathera*.

Vegetazione a Festuca macrathera e Luzula italica e tappeti a Trifolium thalii e Plantago atrata - Fanno parte dell'associazione *Festucetum-Trifolietum thalii* e hanno una esposizione predominante a Nord, in ambienti particolarmente umidi e freschi come vallette, depressioni del terreno e pendii riparati da pareti rocciose. Queste comunità, che ricoprono gran parte della valle, sono caratterizzate da *Bellis pusilla*, *Crepis aurea*, *Poa alpina*, *Ranunculus apenninus*, *Viola eugeniae eugeniae*, *Rumex acetosa* e *Cerastium tomentosum*.

Vegetazione a Juniperus nana - Preferisce ambienti soleggati, sia rupestri che nelle praterie. Tra i pulvini formati dai rami prostrati si possono trovare *Gentiana lutea*,

Helianthemum nummularium, *Chrysanthemum tridactylites* e *Erysimum majellense*. Associate a *Juniperus nana*, ho rinvenuto nei pressi della Val di Rose tre nuove stazioni, che si aggiungono all'unica già nota per il Parco d'Abruzzo di *Juniperus sabina*, specie segnalata come molto rara solo in poche località appenniniche (Conti *et al.* 1986). Le ho scoperte, poste a circa 1900 m e esposte a Sud, su pendii erboso-rupestri e su una parete rocciosa quasi verticale del M.te Boccanera.

Vegetazione a Pinus mugo - Questa formazione, probabilmente molto più diffusa in passato e forse affine agli estesi mugeti della Majella, è ora presente solo sui pendii e sulle creste rocciose intorno alla Camosciara. In Val di Rose se ne trovano esemplari sparsi in una fascia a circa 1900-1950 m, negli ambienti rocciosi delle creste cacuminali, spesso associati a *Juniperus nana*.

Vegetazione nitrofila - Colonizza gli stazzi abbandonati ed è normalmente caratterizzata da densi popolamenti, a volte puri, di *Chenopodium bonus-henricus*, *Epilobium angustifolium* e *Polygonum aviculare*, a cui si uniscono spesso *Urtica dioica* e *Rumex alpinus*.



Una delle tre nuove stazioni per il Parco Nazionale d'Abruzzo di *Juniperus sabina*, specie comune nelle valli interne alpine ma scarsamente diffusa sulla catena appenninica. (foto M. Locati)

Aspetti faunistici.

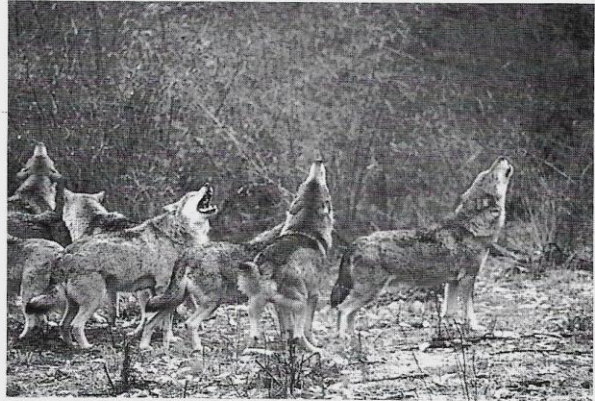
La caratteristica naturalistica sicuramente più importante della Val di Rose, così come di tutto il Parco Nazionale d'Abruzzo, consiste nella presenza, possiamo dire completa, della grossa fauna tipica della foresta e della montagna appenninica. Solo qui infatti si possono apprezzare nel loro complesso, e oltre il valore enorme delle singole entità faunistiche, i delicati rapporti ecologici che intercorrono tra queste importanti specie.

Mammiferi Carnivori - Nella zona si possono osservare, sebbene rari o occasionali perché tipici di ambienti limitrofi, gatto selvatico (*Felis sylvestris*), martora (*Martes martes*) e faina (*Martes foina*). La donnola (*Mustela nivalis*) è invece comune e la si può incontrare mentre esplora brecciai e rupi in cerca di prede quali micromammiferi e nidiacei di Passeriformi.

A giudicare dai numerosi escrementi e impronte lasciate sul sentiero turistico, la volpe (*Vulpes vulpes*) frequenta assiduamente l'area. L'avvistamento diretto è al contrario molto difficile, sottolineando l'elusività di questo Canide. Da una analisi fecale esterna si può talvolta dedurre la sua dieta, che pare essere composta durante tutto l'anno dai rifiuti delle discariche e da carogne di ungulati sia selvatici che domestici, mentre sembrerebbe più stagionale l'assunzione di semi di faggio e frutti (prugnolo, corniolo, melo, pero e rosa) e la predazione di insetti, prevalentemente Ortoteri, e micromammiferi. Ciò denota come la volpe possa attingere a un variabilissimo spettro alimentare: questa caratteristica, unita alla flessibilità dei suoi modelli comportamentali, le permettono di adattarsi agli ambienti più disparati e spesso estremi e di avere quindi una così vasta distribuzione mondiale.

L'orso bruno, forse di una distinta sottospecie (*Ursus arctos marsicanus*), frequenta le praterie della Val di Rose dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno. Qui trova infatti Insetti (Formicidae e varie larve) e specie vegetali (principalmente Graminacee e Ombrellifere) che compongono la sua dieta, integrata da lamponi e frutti zuccherini quali ramno, sorbo, melo e pero raccolti ai margini della faggeta. Semi di faggio e frutti maturi di *Rosa* sp. predominano in autunno-inverno nella sua alimentazione che è completata durante l'intero anno da carogne trovate casualmente e dalla predazione di qualche selvatico poco accorto e di animali domestici (prevalentemente pecore) lasciati incustoditi (Fico *et al.* 1984; Fabbri 1986).

Il predatore per eccellenza è però il lupo (*Canis lupus*), descritto in passato come una sottospecie separata, *italicus*. Dai dati preliminari di una ricerca in corso (Patalano, comunicazione personale) e da osservazioni personali sembra infatti che possa cacciare



La Val di Rose è frequentata da un nucleo familiare di lupi, qui fotografati nell'area faunistica di Civitella Alfedena. (foto M. Locati)

tutti gli ungulati presenti nella zona, lepri, micromammiferi, Uccelli e non disdegna i Carnivori come volpe, faina e donnola. Una fonte notevole di cibo (forse la primaria) è però rappresentata dai rifiuti delle discariche di fondovalle.

Ungulati - Delle quattro specie di ungulati presenti al Parco Nazionale d'Abruzzo, solo il camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) vive abitualmente nella Val di Rose, mentre cervo (*Cervus elaphus*), capriolo (*Capreolus capreolus*) e cinghiale (*Sus scrofa*) la frequentano occasionalmente nelle sue parti più basse, vicino al margine superiore della faggeta, preferendo ambienti più boschivi. Di queste, cervo e capriolo sono stati oggetto di una vasta e positiva operazione di reintroduzione negli anni '70 da parte dell'Ente



Probabilmente estinto nell'Appennino Abruzzese allo inizio del 1900, il cervo è stato reintrodotta con successo nel Parco Nazionale d'Abruzzo negli anni '70. (foto M. Locati)



Il camoscio appenninico è la più preziosa entità naturalistica della Val di Rose: solo circa 400 esemplari sopravvivono infatti in un ristretto areale di distribuzione. (foto M. Locati)

Parco, in quanto estinto il primo e forse presente, ma con pochissimi esemplari, il secondo. Al contrario il cinghiale, che visitava sporadicamente il Parco, ha colonizzato dal 1977 i suoi territori in seguito a scriteriatati rilasci nelle aree limitrofe da parte di organizzazioni venatorie e ha aumentato di anno in anno in maniera preoccupante i propri contingenti (Locati, in stampa), tanto da far temere come per il cervo, anch'esso divenuto numeroso, una blanda ma potenzialmente pericolosa competizione spaziale e alimentare con specie più preziose, quali il camoscio appenninico e l'orso bruno. Solo ricerche specifiche potranno però far luce sui delicati e per ora oscuri rapporti tra queste specie.

Molto studiato è stato invece il camoscio appenninico. Le ricerche di carattere eco-etologico, sistematico, elettroforetico, cariologico e paleontologico svolte, hanno definito la sua reale posizione tassonomica, ponendolo nella specie *pyrenaica*. Un contingente di questo tipo avrebbe abitato l'Europa durante la glaciazione del Riss e in seguito sarebbe stato quasi completamente «assorbito» da un'onda di camosci con caratteristiche della specie *rupicapra*, discesa successivamente con la glaciazione del Würm (Lovari 1987).

Nella Val di Rose convivono due branchi abbastanza separati. Raro è infatti che il gruppo del M.te Sterpi d'Alto (circa 60 capi) e quello del M.te Boccanera (circa 100 capi) si mischino nelle praterie, frequentate da Giugno a Novembre, mentre sembrano scegliere due diverse aree per lo svernamento. I camosci sono strettamente legati per il pascolo all'associazione vegetale *Festucetum-Trifolietum thalii* (Ferrari & Rossi 1985): questo aspetto della loro biologia sarà estremamente importante

nelle auspicabili operazioni di reintroduzione di questo raro Rupicaprino nei massicci appenninici da cui è scomparso. Solo circa sette branchi, per una popolazione totale intorno ai 400 esemplari, abitano infatti una ristretta area del Parco Nazionale d'Abruzzo e una grave epizoozia o una catastrofe naturale potrebbero abbassare la consistenza numerica a un livello critico di sopravvivenza.

Uccelli - Molto varia è la fauna avicola della Val di Rose. Tra i Falconiformi l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*) visitano abitualmente le praterie, in cerca l'uno di lepri, piccoli Carnivori, coturnici e giovani camosci e l'altro di micromammiferi e Insetti. Occasionalmente ho anche osservato poiana (*Buteo buteo*), astore (*Accipiter gentilis*), sparpiero (*Accipiter nisus*) e falco pellegrino (*Falco peregrinus*).

Interessante è la presenza congiunta del gracchio alpino e di quello corallino (*Pyrrhocorax graculus* e *P. pyrrhocorax*), con una parziale sovrapposizione di nicchia ecologica, anche se una reale competizione non è palese. Si uniscono infatti in stormi misti, pascolando e nidificando insieme e possono avere gli stessi dormitori per la notte: ciò suggerisce l'interessante possibilità di una comunicazione interspecifica. Alla dieta più strettamente insettivora del corallino si contrappone un opportunismo alimentare maggiore nell'alpino. Sono prevalentemente appetiti Coleotteri (Carabidi e Curculionidi), bacche di ginepro e frutti di Rosacee (Lovari 1976 e 1981).

Sebbene non abbondante, la coturnice (*Alectoris graeca*) abita e nidifica sulle creste rocciose della valle, dove è facile sentire in Giugno-Luglio il canto del maschio che delimita il proprio territorio. Almeno due



Un giovane di codiroso spazzacamino, forse il Passeriforme più comune in Val di Rose. (foto M. Locati)

coppie di questo Fasianide sembrano abitare l'area.

Sordone (*Prunella collaris*), culbianco (*Oenanthe oenanthe*), codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) e fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*) sono tra i più comuni Passeriformi che si possono incontrare.

Conclusioni.

Gli interessanti aspetti descritti, uniti ai pregi paesaggistici e alla relativa facilità del sentiero di accesso, hanno fatto scegliere la Val di Rose come principale meta di un turismo sempre più crescente, ma molto spesso completamente mancante di sensibilità naturalistica.

Una brillante ricerca sull'impatto di questo turismo sulle attività del camoscio appenninico ha rivelato come i ritmi naturali di alimentazione e ruminazione di questo ungulato fossero pesantemente alterati dall'interferenza umana (Cederna & Lovari 1985). Con lungimiranza, la Direzione dell'Ente Parco ha recepito l'importanza del fenomeno e oggi la visita della valle nei mesi di punta è consentita solo a un ristretto numero giornaliero di turisti, accompagnati da giovani e affidabili guide locali. Oltre a frenare il notevole disturbo, causato non solo ai camosci, ma anche agli altri animali presenti nella zona, e a bloccare il deterioramento della cotica erbosa provocato dal ripetuto passaggio fuori sentiero dei visitatori indisciplinati, questa misura gestionale (applicata in seguito anche in una zona con simili caratteristiche, il M.te Amaro) ha ottenuto altri due importantissimi risultati, quali offrire nuovi posti di lavoro alla popolazione locale attraverso le guide e fornire ai visitatori un servizio realmente molto utile ed educativo.

Ricerca scientifica seria, divulgazione educativa, attiva conservazione della natura e intelligente miglioramento economico locale: quattro grossi obiettivi che un'area protetta dovrebbe perseguire sono stati, nel caso della Val di Rose, centrati. Un esempio purtroppo raro nel quadro spesso desolante della protezione ambientale in Italia.

Bibliografia consultata.

Bazzichelli, G. & Furnari F. (1970): *Ricerche sulla flora e sulla vegetazione di altitudine nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Pubbl. Ist. Bot. Univ. Catania.

Cederna, A. & Lovari S. (1985): *The Impact of Tourism on Chamois Feeding Activities in an Area of the Abruzzo National Park, Italy*. In S. Lovari (ed.): *The Biology and Management of Mountain Ungulates*. Croom Helm, London, 216-225.

Colacicchi, R. (1967): *Geologia della Marsica orientale*. Geologica Romana vol. VI: 189-316.

Conti, F., Guerrera P., Manzi A. & Pellegrini M. (1986): *Nuove stazioni di Juniperus sabina L. per la Majella e Parco Nazionale d'Abruzzo, sua distribuzione nell'Italia Centrale e impieghi tradizionali*. Informatore Botanico Italiano 18: 117-121.

Fabbri, M. (1986): *Diet of the Brown Bear in Abruzzo National Park, Italy*. Abstract 7th Intern. Conf. on Bear Research and Management. Plitvice, Yugoslavia.

Ferrari, C. & Rossi G. (1985): *Preliminary Observations on the Summer Diet of the Abruzzo Chamois (Rupicapra pyrenaica ornata Neum.)*. In S. Lovari (ed.): *The Biology and Management of Mountain Ungulates*. Croom Helm, London, 85-92.

Fico R., Locati M. & Lovari S. (1984): *A Case of Brown Bear Predation on Abruzzo Chamois*. Säugetierkundliche Mitteilungen 31: 185-187.

Locati, M. (in stampa): *Dinamica di popolazione del cinghiale (Sus scrota) nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Primo contributo. Atti 1° Convegno Biologi della Selvaggina.

Lovari, S. (1976): *Prime osservazioni sulla biologia del gracchio corallino nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. In: S.O.S. Fauna. World Wildlife Fund, Camerino, 188-214.

Lovari, S. (1981): *Osservazioni sulle abitudini alimentari, riproduzione e altri aspetti della biologia del gracchio alpino (Pyrrhocorax graculus L.) nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Atti del 1° Convegno Italiano di Ornitologia, Aulla, 103-110.

Lovari, S. (1987): *Evolutionary Aspects of the Biology of Chamois, Rupicapra spp. (Bovidae, Caprinae)*. In H. Soma (ed.): *The Biology and Management of Capricornis and Related Mountain Antelopes*. Croom Helm, London, 51-61.

Praturlon, A. (1968): *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia*, Foglio n° 152 (Sora). Servizio Geologico d'Italia, Napoli.

L'Autore:

Dottor Maurizio Locati
Via Parini 13
20025 Legnano MI
